

L'intervista della domenica

«L'officina? Una grande maestra
Lo sport? Da solo non basta»Il commissario tecnico della nazionale di ciclismo
parla di sé, dei suoi anni da operaio, della sua «filosofia»

«La mia vita da gregario»

Dalla fabbrica alla bici, Martini racconta...

«Avete mai fatto il Cava, in automobile naturalmente? Avete mai fatto lo Stelvio, in automobile naturalmente? Avete mai fatto trecento chilometri nel mese di luglio, tra le dieci del mattino e le quattro del pomeriggio, col sole a picco, in automobile naturalmente? C'è da uscire disfatti, se non affranti dalla stanchezza. Ebbene, si pensi ora di «farli» in bicicletta, quegli stessi percorsi. Sta tutto qui il sempre terribile fascino del ciclismo, quel suo pezzo di eroismo, tanto più seducente quanto più anacronistico, che il progresso non è riuscito ancora a demolire. Un fenomeno paradossale per la sua parte, certo. Eppure ci sono coloro che lo praticano e quelli che vi si appassionano. Di una passione meravigliante, e meravigliata all'idea che vi sia qualcuno che si sottopone, per «divertimento» a salire sul Cava o sull'Isard e nemmeno ci si può nascondere come in altre discipline sportive, ove è dato assistere a «ballanze» incredibili. Nel ciclismo anche l'ultimo arrivato lo Stelvio se lo deve sorbire, bene o male. Ma siamo matti. E ci sono giovani sui vent'anni. Non è da dire, nemmeno, che abbiano ingaggi miliardi come i calciatori, folli tre o quattro, anni...»

«Questo è il senso, un poco, di un discorso riflessivo, attorno a un tavolo sbiadito, di due vecchietti (di un terzo verso la manzanza, più giovane, Adamo Vecchi, il mio presidente in pectore, se un giorno il Pci si deciderà a...), che hanno visto Binda e Guerra, Bartali e Coppi, e adesso Fondriest e Argentin. Diverse, diversissime situazioni, ma quel Cava, quello Stelvio se lo devono fare, questi come quelli. Vecchietti quel tanto di aver assaporato il senso tutto immaginario di quell'epica con i suoi Omeri o Ariosti che fossero, e da provare la verifica, nella sua resistenza con questa melancolica dell'eroe in macchina (è la differenza tra Bartali e Fondriest). L'un vecchietto sono io, l'altro è Alfredo Martini. Il quale mi preme: «Dillo, dillo che questi giovani che scelgono d'andare in bicicletta, oggi in questo mondo, sono da ammirare o da considerare anche solo per questo fatto, per questa scelta che comporta sacrifici superiori a quelli di qualunque altro sport».

«Eccolo accontentato, ma non è il commissario tecnico della Nazionale che mi interessa, bensì il signor Martini, con le sue esperienze e la sua visione della vita. Con le sue origini, che sono quelle di un vecchio comitino della sua generazione, d'uno sport che fu davvero il più proletario. Come ha incominciato infatti, Martini?»

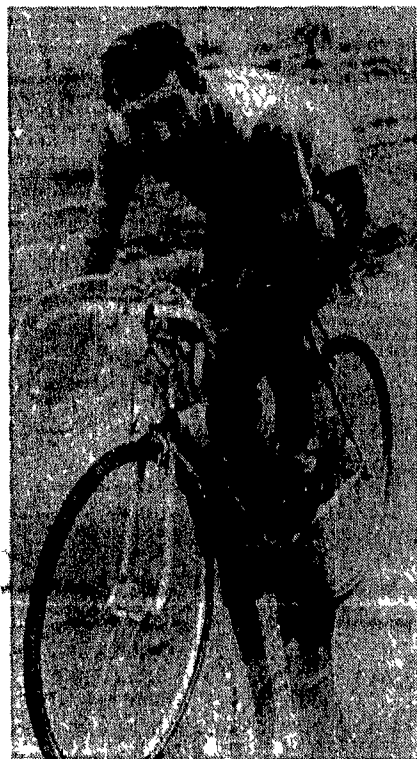
«Io ho incominciato a lavorare a quindici anni nel 1936-37, come apprendista meccanico in una grande officina come la Pignone di Firenze. Arrivava da Sesto Fiorentino. Allora c'era la guerra in Spagna, era appena finita l'Abissinia, stavano preparando quell'altra guerra e alla Pignone costruivano materiale bellico. Lì io si vedeva proprio quello che stava succedendo o stava per succedere. Pure io che ero un ragazzino. Adesso posso dire che è stata una scuola e che ho imparato lavorando in una officina, nel senso che quei contatti e quell'ambiente operaio mi sono stati d'insegnamento, perché la fabbrica insegna molto e io la ricordo tra le cose mie più importanti».

«Cosa voleva dire lavorare la fabbrica allora?»

«Forse era diverso da oggi. Innanzitutto c'era, da parte dei genitori, la preoccupazione che bisognasse imparare presto un mestiere. Poche famiglie potevano permettersi di mandare i figli a scuola. Come il ho detto io sono entrato alla Pignone a quindici anni. Si guadagnavano sessanta centesimi all'ora, ma si facevano anche dodici ore al giorno, dalle sei di sera. O viceversa

Semplice, silenzioso, quasi sempre nei panni del gregario. Dalla gioventù trascorsa in officina, grande maestra, secondo il suo pensiero, ai primi colpi di pedale. Questo è Alfredo Martini, commissario tecnico della squadra azzurra di ciclismo. È stato un buon condore, mai un campione. Poche vittorie e una maglia rosa nella sua carriera, che non ha mai considerato come un'unica ragione di vita

POLCO PORTINARI



Per tutte quelle ore ma madre mi dava pane con un etto di marmellata e un etto di burro una dieta da sportivo. Più una mela».

«E al di là della condizione ambientale?»

«Eh, te l'ho detto, grande scuola. Come sai quelli erano i tempi che si aveva un'ammirazione, per un operaio abile per un bravo aggiustatore meccanico».

«Perché questa esperienza ha avuto un peso?»

«Certo è un'esperienza che impressiona, se quando aprì gli occhi alla vita il aprì in quell'ambiente. Mi è servito, eccome, a formarmi la base come dire, ideologica per il futuro. Lo sai anche tu a cosa mi riferisco la difesa dei valori operai la difesa del lavoro la difesa del salario, che sono i problemi principali che riguardano l'uomo. Aggiungo che mio padre, che era un contadino del Mugello era venuto a lavorare alla Ginon e morì di silicosi. Anche questa esperienza ha un peso. Ecco quale è stata la mia formazione in che modo la fabbrica mi ha formato mi ha insegnato a guardare la vita. E nel tempo che mi restava riuscivo ad andare in bicicletta».

«Credi che tutto questo abbia un senso, sia importante per uno che a conti fatti deve pol correre e correre per mestiere? Credi cioè che uno sportivo tragga dei vantaggi se, nella sua formazione, abbia delle esperienze che non siano solo quelle specifiche?»

«Assolutamente. Uno degli errori più preoccupanti che compiono i giovani è di attaccarsi allo sport come professione. È un grosso azzardo, sono tanti che provano e poi chi che riescono. Mentre l'errore più grosso che si possa commettere è puntare tutto sullo sport senza andare a scuola, senza imparare un mestiere. Lo sport professioni-

La scheda
Nella sua storia
anche una maglia rosa

Alfredo Martini - Commissario tecnico della Nazionale dal 1975. Al comando della squadra azzurra ha riportato 4 medaglie d'oro con Moser, Saronni, Argentin e Fondriest, 6 medaglie d'argento e 4 di bronzo. Prima di divenire il dirigente tecnico della Nazionale era stato il direttore sportivo della Ferretti con alle dipendenze i fratelli Petterson, Motta e Zilioli. Con Petterson vinse un Giro d'Italia. Alla Sammontana negli anni 1953 e '54 ebbe in squadra Bitossi e Poggiali. Fu professionista con le squadre Welten, Wilier, Triestina, Atala, Nivea e Clorodont, dal 1946 al 1957. Già nel 1942 da indipendente aveva corso il Giro della Lombardia. Tra i suoi successi un Giro dell'Appennino, un Giro del Piemonte, una tappa del Giro a Firenze e una tappa del Giro di Svizzera. Nel 1950 maglia rosa al Giro d'Italia, terzo nella classifica finale. Per tre volte azzurro ai mondiali (Valkenburg, Copenaghen, Morslede), due volte al Giro di Francia con Coppi nel 1949 e '52 (altrettante vittorie di Coppi nel Tour).

buoni tecnici tra i condori medi che tra i grandi assi, perché questi ultimi non hanno da compensare e le loro doti sono sufficienti».

Bisogna affrettarsi, mentalmente, a sbarazzarsi di un eventuale velo di populismo, facile, che può stendersi su un discorso come questo, naschiato per le continue tentazioni di dirottamento, di salto metaforico. Come quando Martini conclude, «naturalmente», dicendo che «i capitano è abituato a essere servito e gli rimane più difficile comprendere quelli che l'hanno servito».

«Perché egli è un buon ci. Ma l'esperienza operai? Spinta sempre, a fargli portare sulla concretezza ogni tentativo di evadere per altre linee. E se io gli chiedo «l'intelligenza serve?» risponde confondendo la furbata per intelligenza, mi risponde circoscrivendo il discorso, portandolo dall'as-

zione alla funzionalità di quel concetto. «L'intelligenza serve sempre, ed è fatta di preparazione, per mettere assieme il proprio bagaglio». Cos'è, senza ironia, il ciclista organico?

«Era quasi fatale che esumassi, a questo punto, il nome di un vecchio amico, campione sfortunato quanto malinconico, un intellettuale del gran circo, Italo Zilioli».

«È stato in una mia squadra, lo conosco bene».

«Gli racconto allora che un giorno Zilioli mi venne a trovare per dirmi che era in crisi che trovava non aver più senso, alla sua età, vivere in mutandine e in bicicletta in un mondo diverso da quello reale».

«È successo anche a me. Mi stavo scaldando con qualche solatore prima di una tappa a cronometro. Pensavo ai fatti miei quando mi si affiancò un signore anziano e incominciò



Tre momenti della vita di Alfredo Martini. In alto nelle vesti di conferenziere, qui accanto, fuori dal finestrino della macchina, mentre dirige i corridori in corsa. A sinistra: un momento storico della sua carriera, quando conquistò la maglia rosa nel Giro d'Italia del '50, dove sta in quanto terzo.

a parlarmi e a interrogarmi proprio sul senso che poteva avere vivere in questa maniera, in mutandine e in bicicletta. Ho corso egualmente la tappa, però quelle parole, e quel problema, mi sono rimasti in testa».

Ho tirato fuori la questione dell'intelligenza per arrivare a una specie di parola idea magica, si direbbe, molto di moda presso gli allenatori. La concentrazione. Ebbene, mi sembra che la concentrazione sia intesa come un prolungamento dell'imbacillità concentrazione uguale a non pensare. Topolino, scala quarant'anni».

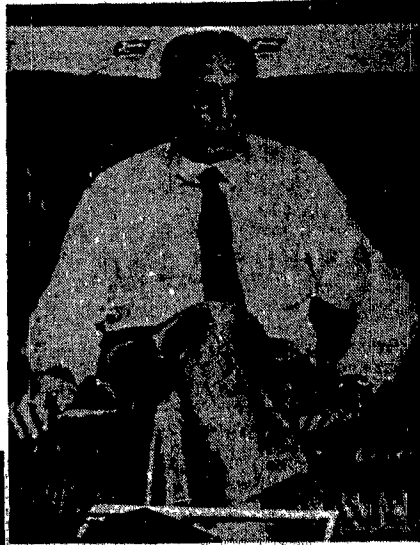
«Più che di concentrazione, che servirà magari per i calciatori, lo parerei di determinazione. Trovo che sia un errore solare intellettualmente gli atleti, perché si rischia di ridurre la risorsa umana (e sportiva) più importante che ci sia, la

fantasia. Che cos'è che gli fa fare le nuncie? L'entusiasmo. E su cosa campa l'entusiasmo se non sulla fantasia? È probabile che sia una necessità maggiore per un condore ciclista, in quanto è un individualista per eccellenza, pur se poi si adatta ai giochi di squadra. È uno solo, solitario. E viaggiando in bicicletta si può guardare e pensare».

«E le tue «fantasie»?»

«Non risponde subito. C'è, in lui come negli altri fin qui intervistati, una sorta di inconscia riluttanza, di inconscio timore a scoprirsi forse (non ho altra spiegazione), di pudore, di fronte a questa domanda intima. Raccontare i sogni. Lo si fa sul letto e non pure lì con qualche difficoltà. Drotto quindi sui rimpianti o su cosa poteva essere».

«Posso parlarti del mio negozio di abbigliamento, però ho capito che vuoi altro. Bene,



Tre momenti della vita di Alfredo Martini. In alto nelle vesti di conferenziere, qui accanto, fuori dal finestrino della macchina, mentre dirige i corridori in corsa. A sinistra: un momento storico della sua carriera, quando conquistò la maglia rosa nel Giro d'Italia del '50, dove sta in quanto terzo.

lo mi trovo ancora a pensare alla meccanica. Per me è una cosa straordinaria fare un pezzo bene. Infatti mi son messo su una piccola officina privata e personale lo mi diverto a costruire qualcosa da me. Eccola la mia fantasia».

Cosa vorrà dire? Che operai si muore?

A differenza di quasi tutti gli sportivi, perciò, non disdegna di parlar di politica. Semmai si rammarica che lo spirito politico sia diminuito «perché c'è un po' troppa confusione nel mondo» (e poi lo sportivo è poco «socialista», è chiuso nel suo circolo). E lui, che fa il commissario tecnico della Nazionale, si rammarica pure che la patria sia ormai strumentalizzata da e per tutti altri interessi che non i suoi «naturali». Voglio dire che il discorso dilaga, se ne va, un po' malinconicamente, mentre il sole sta calando in uno splendido

tramonto. Si parla dei figli, del lavoro, del negozio, persino della politica sportiva del Pci («Non bisogna giocare le carte in volata. Bisogna prepararsi per tempo. Tu parli di vecchi, ma i democristiani De Gasperi l'hanno tenuto quindici anni in Vaticano»).

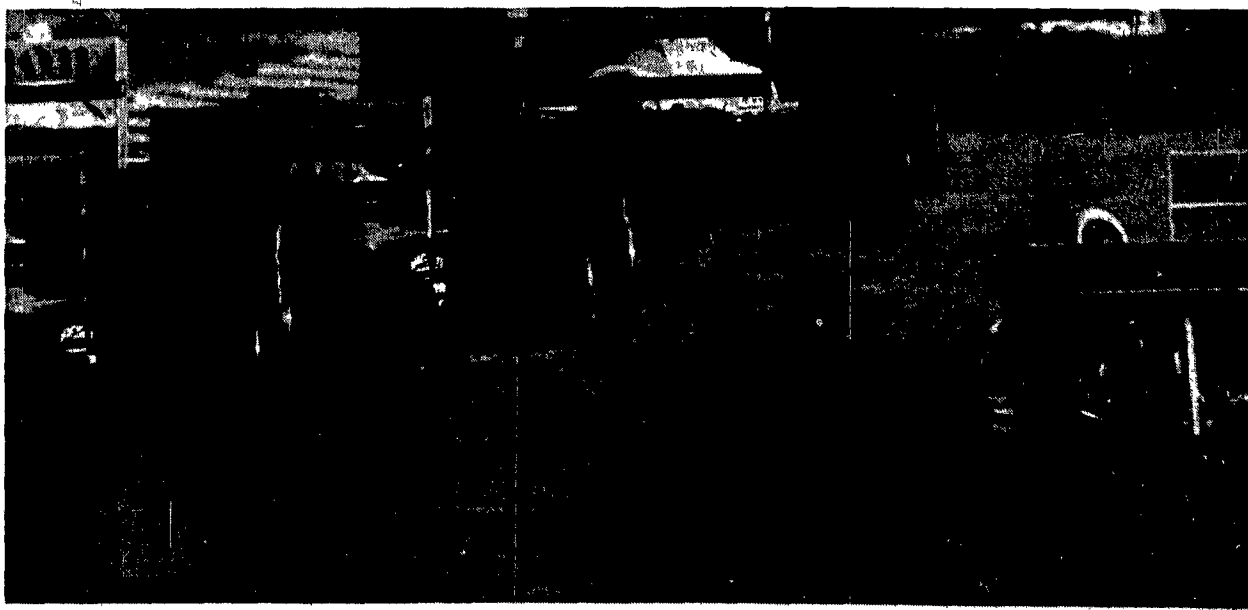
«Tu sei un letterato, lo ho la quinta elementare, ma ho sempre letto molto. Negli anni della giovinezza mi sono formato su Jack London, Martin Eden, e Steinbeck. Pare, Pian della tortilla», adesso leggo libri di storia».

Insomma anche nelle lettere, Martini è un «classico» della cultura operaia di quella generazione tra le due guerre. Ne ripartecò, di London e di Steinbeck, ce lo promettiamo a vicenda, tanto per tornare giovani da nonni che siamo e con una buona dose di nostalgia. Non sappiamo se vetero o veterani.

GRAN PREMIO DI SAN MARINO DI FORMULA UNO. In diretta alle 13,45 su Telemontecarlo.

Con queste gomme cancelleremo tutti i vostri appuntamenti.

Telemontecarlo vi terrà fermi a seguire l'emozionante avventura di F. 1. Assisterete a uno spettacolo mozzafiato, che vi darà la sensazione reale d'essere in pista, commentato da Renato Ronco e Patricia Pilchard in diretta dai box. Saprete di più sui Gran Premi con lo Special F. 1 prima delle gare: ultime notizie, commenti e interviste. Per nove mesi il vostro appuntamento è con la F. 1 su Telemontecarlo.



TMC
TELEMONTECARLO

TV senza frontiere

Telenotiziario: 21.30-22.00. Telegiornale: 22.00-22.30. Telegiornale: 22.30-23.00. Telegiornale: 23.00-23.30. Telegiornale: 23.30-24.00. Telegiornale: 24.00-24.30. Telegiornale: 24.30-25.00. Telegiornale: 25.00-25.30. Telegiornale: 25.30-26.00. Telegiornale: 26.00-26.30. Telegiornale: 26.30-27.00. Telegiornale: 27.00-27.30. Telegiornale: 27.30-28.00. Telegiornale: 28.00-28.30. Telegiornale: 28.30-29.00. Telegiornale: 29.00-29.30. Telegiornale: 29.30-30.00. Telegiornale: 30.00-30.30. Telegiornale: 30.30-31.00. Telegiornale: 31.00-31.30. Telegiornale: 31.30-32.00. Telegiornale: 32.00-32.30. Telegiornale: 32.30-33.00. Telegiornale: 33.00-33.30. Telegiornale: 33.30-34.00. Telegiornale: 34.00-34.30. Telegiornale: 34.30-35.00. Telegiornale: 35.00-35.30. Telegiornale: 35.30-36.00. Telegiornale: 36.00-36.30. Telegiornale: 36.30-37.00. Telegiornale: 37.00-37.30. Telegiornale: 37.30-38.00. Telegiornale: 38.00-38.30. Telegiornale: 38.30-39.00. Telegiornale: 39.00-39.30. Telegiornale: 39.30-40.00. Telegiornale: 40.00-40.30. Telegiornale: 40.30-41.00. Telegiornale: 41.00-41.30. Telegiornale: 41.30-42.00. Telegiornale: 42.00-42.30. Telegiornale: 42.30-43.00. Telegiornale: 43.00-43.30. Telegiornale: 43.30-44.00. Telegiornale: 44.00-44.30. Telegiornale: 44.30-45.00. Telegiornale: 45.00-45.30. Telegiornale: 45.30-46.00. Telegiornale: 46.00-46.30. Telegiornale: 46.30-47.00. Telegiornale: 47.00-47.30. Telegiornale: 47.30-48.00. Telegiornale: 48.00-48.30. Telegiornale: 48.30-49.00. Telegiornale: 49.00-49.30. Telegiornale: 49.30-50.00. Telegiornale: 50.00-50.30. Telegiornale: 50.30-51.00. Telegiornale: 51.00-51.30. Telegiornale: 51.30-52.00. Telegiornale: 52.00-52.30. Telegiornale: 52.30-53.00. Telegiornale: 53.00-53.30. Telegiornale: 53.30-54.00. Telegiornale: 54.00-54.30. Telegiornale: 54.30-55.00. Telegiornale: 55.00-55.30. Telegiornale: 55.30-56.00. Telegiornale: 56.00-56.30. Telegiornale: 56.30-57.00. Telegiornale: 57.00-57.30. Telegiornale: 57.30-58.00. Telegiornale: 58.00-58.30. Telegiornale: 58.30-59.00. Telegiornale: 59.00-59.30. Telegiornale: 59.30-60.00. Telegiornale: 60.00-60.30. Telegiornale: 60.30-61.00. Telegiornale: 61.00-61.30. Telegiornale: 61.30-62.00. Telegiornale: 62.00-62.30. Telegiornale: 62.30-63.00. Telegiornale: 63.00-63.30. Telegiornale: 63.30-64.00. Telegiornale: 64.00-64.30. Telegiornale: 64.30-65.00. Telegiornale: 65.00-65.30. Telegiornale: 65.30-66.00. Telegiornale: 66.00-66.30. Telegiornale: 66.30-67.00. Telegiornale: 67.00-67.30. Telegiornale: 67.30-68.00. Telegiornale: 68.00-68.30. Telegiornale: 68.30-69.00. Telegiornale: 69.00-69.30. Telegiornale: 69.30-70.00. Telegiornale: 70.00-70.30. Telegiornale: 70.30-71.00. Telegiornale: 71.00-71.30. Telegiornale: 71.30-72.00. Telegiornale: 72.00-72.30. Telegiornale: 72.30-73.00. Telegiornale: 73.00-73.30. Telegiornale: 73.30-74.00. Telegiornale: 74.00-74.30. Telegiornale: 74.30-75.00. Telegiornale: 75.00-75.30. Telegiornale: 75.30-76.00. Telegiornale: 76.00-76.30. Telegiornale: 76.30-77.00. Telegiornale: 77.00-77.30. Telegiornale: 77.30-78.00. Telegiornale: 78.00-78.30. Telegiornale: 78.30-79.00. Telegiornale: 79.00-79.30. Telegiornale: 79.30-80.00. Telegiornale: 80.00-80.30. Telegiornale: 80.30-81.00. Telegiornale: 81.00-81.30. Telegiornale: 81.30-82.00. Telegiornale: 82.00-82.30. Telegiornale: 82.30-83.00. Telegiornale: 83.00-83.30. Telegiornale: 83.30-84.00. Telegiornale: 84.00-84.30. Telegiornale: 84.30-85.00. Telegiornale: 85.00-85.30. Telegiornale: 85.30-86.00. Telegiornale: 86.00-86.30. Telegiornale: 86.30-87.00. Telegiornale: 87.00-87.30. Telegiornale: 87.30-88.00. Telegiornale: 88.00-88.30. Telegiornale: 88.30-89.00. Telegiornale: 89.00-89.30. Telegiornale: 89.30-90.00. Telegiornale: 90.00-90.30. Telegiornale: 90.30-91.00. Telegiornale: 91.00-91.30. Telegiornale: 91.30-92.00. Telegiornale: 92.00-92.30. Telegiornale: 92.30-93.00. Telegiornale: 93.00-93.30. Telegiornale: 93.30-94.00. Telegiornale: 94.00-94.30. Telegiornale: 94.30-95.00. Telegiornale: 95.00-95.30. Telegiornale: 95.30-96.00. Telegiornale: 96.00-96.30. Telegiornale: 96.30-97.00. Telegiornale: 97.00-97.30. Telegiornale: 97.30-98.00. Telegiornale: 98.00-98.30. Telegiornale: 98.30-99.00. Telegiornale: 99.00-99.30. Telegiornale: 99.30-100.00.